Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 54 (1985)
Heft: 1

Artikel: Poschiavo, nome latino
Autor: Bracchi, Remo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-42287

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

QUADERNI GRIGIONITALIANI Anno 54° N. 1 Gennaio 1985
Rivista culturale trimestrale pubblicata dalla Pro Grigioni Italiano

REMO BRACCHI

Poschiavo, nome latino

Non è certamente per amore di polemica, se ritorniamo a trattare su queste pagine del toponimo *Poschiavo,* ma per un confronto leale e rispettoso di posizioni che ancora sembrano assai lontane. Abbiamo letto con interesse la risposta di F. Abis della Clara [1]) alla nostra replica e intendiamo qui semplicemente esporre i motivi per i quali le sue argomentazioni non ci hanno convinto. Nulla dunque di strettamente personale. L'attenzione che abbiamo posto nell'esaminare l'articolo sottolinea semmai la stima che portiamo all'autore.

Anzitutto una considerazione generale. «A nostro senso — afferma F. Abis della Clara — il poschiavino non è un "dialetto lombardo alpino", ma una parlata retica in avanzato processo di lombardizzazione» [2]). In entrambi i casi si tratta di etichette, si potrebbe obiettare. Certamente. Ma è importante rendersi conto quale contenuto sia posto nel recipiente al quale esse sono state applicate. L'Ascoli prima e il Salvioni più tardi forniscono argomenti alla denominazione da loro scelta. «Quanto è più arduo il passo del Bernina che non sia quello del Maloggia, e tanto è meno ab(b)ondante la vena ladina in Val Poschiavo che non sia in Val Bregaglia. Anche il lessico di Poschiavo conta di certo un numero assai rilevante di voci ladine, e l'elemento ladino vi traluce qua e colà, in modo affatto indubbio, pur nella tempra fonetica; ma di qualche caratteristica si può tenere che ladino ed antico lombardo vi coincidessero quando in questo territorio s'incontrarono, e in tal altra rinveniamo intatta un'antica fase, che piuttosto si dovrà dire lombarda che non ladina» [3]).

La collocazione data dall'Ascoli al poschiavino è dunque basata su isoglosse fonetiche e lessicali e su considerazioni di carattere diacronico. Il Salvioni è ancora più esplicito: «La valle di Poschiavo, che sbocca nella sezione mediana del sistema superiore dell'Adda, è una delle

---

1) Per l'intero concatenarsi del dialogo a distanza, cf F. ABIS DELLA CLARA, *Note sull'etimologia di Poschiavo,* in «Quaderni Grigionitaliani» 51 (1982), pp. 218-223; R. BRACCHI, *Il nome di Poschiavo, ibid.* 52 (1983), pp. 55-63; F. ABIS DELLA CLARA, *Poschiavo: da Postlacum o da Pos(t)clave?, ibid.* (1984), pp. 237-240.

2) «Quaderni Grigionitaliani» 53, p. 238.

3) G.I. ASCOLI, *Val Poschiavo,* in «Saggi ladini» - «Archivio Glottologico Italiano» 1 (1873), p. 280.

tre valli italiane dei Grigioni, e parla un dialetto che in fondo poco diverge dallo schietto valtellino, meno p. es. che non ne divergano quello della pure grigione Bregaglia, o quello di Bormio, col quale Poschiavo ha parecchie peculiarità comuni. Con la Valtellina Poschiavo condivide infatti l'-*i* nel plur. de' femminili della prima declin., e il congiuntivo in -*ja* ecc. Ma dove si stacca dal tipo generale della valle, ciò avviene piuttosto in ordine negativo che non positivo; in quanto, cioè, il poschiavino rispecchi una fase del valtellinese che per la restante valle è ormai tramontata» [4]).

Il processo di «lombardizzazione» esiste senza dubbio. Ma si tratta di un fatto relativamente recente. Andando indietro nel tempo, le concordanze con l'antico lombardo (quello di Bonvesin da Riva, per intenderci), si fanno più fitte sia nella morfologia sia nel lessico. La comunanza dovette dunque precedere la differenziazione e il distacco e il riavvicinamento si sono succeduti ad ondate alterne.

Il rallentamento del «lombardo alpino» entro l'alveo dell'evoluzione lombarda è stato causato dall'isolamento delle valli. Il conservatorismo del tutto particolare di Poschiavo è da ricercarsi, sempre secondo il Salvioni, soprattutto «nelle vicende storico-politiche, diverse assai dalle valtelline, e dal distacco morale che per esse s'è venuto ingenerando tra valtellini e poschiavini. Distacco risalente molto indietro nel tempo, e grave di conseguenze: questa tra l'altre, che pur ne' secoli in cui sulla Valtellina pesò il giogo grigione, Poschiavo fosse tra i dominanti anzi che tra i dominati. Comune fu solo, sino a or fanno pochi decenni, la giurisdizione ecclesiastica, dipendendo fino allora da Como tanto Poschiavo, passato poi al vescovado di Coira, quanto la rimanente Valtellina. Ma anche qui, nel campo religioso cioè, un nuovo motivo di avversione insorgeva dal fatto della confessionale promiscua de' poschiavini, protestanti per circa un sesto della popolazione, e protestanti soprattutto nel capoluogo» [5]).

Prima di questi avvenimenti si deve parlare di una «delombardizzazione» del lombardo nei confronti della sua fase arcaica, conservata paradossalmente in forma più fedele proprio in quest'aree marginali, che attualmente si trovano al di fuori della sua influenza politica [6]).

Cosa si intende dire, quando si afferma che la varietà poschiavina costituisce (o costituiva) una «parlata retica»? Se l'aggettivo è sinonimo di «ladino», bisogna avvertire che sono sempre più rari gli studiosi che credono al mito della sua originaria «unità» e, di conseguenza, a quello della sua «peculiarità» in opposizione con le parlate circostanti [7]). Chi sostiene il contrario dovrebbe elencare quali sono nel poschiavino (o quali sono state) le varianti fonetiche, morfologiche e lessicali di natura ladina piuttosto che lombarda. Se invece ci si riferisce a fatti preistorici, è di nuovo necessario poter dimostrare linguisticamente l'esistenza di un numero di isoglosse sufficientemente massiccio per obbligare a credere in una nuova collocazione della varietà alpina. Ciò che, per ora, non è riuscito ad alcuno, con buona pace delle ultime correnti «semitiche». Il fatto che la stragrande maggioranza dei vocaboli dell'intera area geografica siano di discendenza latina deve rendere guardinghi verso incursioni trop-

---

4) C. SALVIONI, *Il dialetto di Poschiavo. A proposito di una recente descrizione,* in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 39 (1906), p. 477.

5) *Ibid.*, p. 478.

6) Il dialetto di Poschiavo (AIS, P. 58) è classificato come «lombardo alpino» anche dal LEI (= *Lessico Etimologico Italiano*), diretto da M. PFISTER, che ne ha da pochissimi anni iniziata la pubblicazione a fascicoli. Cf il *Supplemento bibliografico* previo, edito con la collaborazione di D. HAUCK, Wiesbaden 1979, p. 3.

7) Si veda, p. es., l'articolo di A. ZAMBONI, *Recenti discussioni sul problema ladino,* in «Rivista Italiana di Dialettologia» 1 (1977), pp. 99-115.

po remote, soprattutto nel campo della toponomastica, nel quale il linguista non è sorretto dall'appoggio semantico e perciò più facilmente esposto a deviazioni. Una premessa va qui inserita, per sgomberare, una volta per tutte, da pregiudizi, il discorso che segue. Quando si dice che un toponimo è di origine latina, non si nega necessariamente che all'interno di quel luogo siano esistite popolazioni più antiche. Il nome di *Napoli* (da *néa pólis* «città nuova») è stato imposto dai Greci alla città campana, benché si sappia di certo che intorno al golfo si sono alternate precedenti etnie. Le grandi colonizzazioni di tutti i tempi hanno sostituito il loro strato linguistico a quello delle popolazioni locali, anche se spesso non immediatamente e non universalmente. Non si nega la storia che ha preceduto l'insediamento di gruppi europei in Asia o in Africa, quando si constata che alcuni nomi locali sono sicuramente inglesi o francesi.

Le scoperte archeologiche che sempre più si infittiscono dimostrano soltanto che la probabilità di imbattersi in terminologie prelatine ha il proprio fondamento nella realtà, ma non ne determina automaticamente la necessità assoluta. Sono state scoperte iscrizioni che testimoniano lingue diverse da quelle conosciute. Questo è un fatto. Ma, comunque esse vengano interpretate, non è facile intravedervi vocaboli che siano attualmente continuati in parole locali. Questo significa che l'azione del latino è stata incisiva e livellante. Si può obiettare che la toponomastica è più resistente all'erosione di quanto non lo sia il lessico comune. Senza dubbio. Ma anche per essa conviene imboccare la via più «economica». Se un termine può essere spiegato con il latino, senza evidentemente violentare la fonetica o la semantica, bisogna attenersi entro questo ambito. La storia insegna che i tentativi di coloro che si sono spinti troppo oltre gli orizzonti hanno, per lo più, finito per rivelarsi fallaci.

Veniamo ora alla questione della scomparsa di *-a* finale nella pronosticata base prelatina CLAVA. F. Abis della Clara afferma che il fenomeno non presenterebbe «niente di eccezionale nel territorio di Poschiavo, dove troviamo accanto a toponimi che la conservano altrettanti altri che l'hanno lasciata cadere come *crappa/crap, plana/plan, plazza/plaz, pozza/poz, sassa/sass, spina/spin, volta/volt, baita/bait, bosca/bosch, crotta/crot, foppa/fop, fossa/foss,* ecc.» [8]).

L'autore accomuna fenomeni di natura diversa, riscontrabili non soltanto a Poschiavo, ma ovunque, per i quali non si tratta mai, comunque, di semplice perdita di *-a* finale, tenace entro l'intero dominio romanzo.

Vocaboli che erano originariamente aggettivi o participi, divenendo sostantivi, conservano il genere (maschile/neutro o femminile) del nome scomparso: è il caso di *plan* (terreno, campo...) / *plana* (terra); *volt* (locale, soffitto...) / *volta* (camera, corte...) [9]). Alcuni nomi, discendenti da neutri latini, continuano ora il singolare (senza *-a*) divenuto maschile, ora il plurale (con *-a*, di valore collettivo) reinterpretato come femminile singolare. Si tratta di un fatto conosciuto anche nell'italiano: *il foglio/la foglia.* In questa categoria rientra, per esempio, il tipo poschiavino *sass/sassa.* Già in latino s p i n u s / s p i n a è ambigenere. Generalmente maschile e femminile si sono fissati, nelle lingue e nei dialetti regionali in reciproca opposizione, con specializzazione

---

8) «Quaderni Grigionitaliani» 53, p. 238.

9) «All'italiano *la volta* si contrappone il veneto *el volto,* lombardo orientale e emiliano *un volt,* da v o l v i t u m» (G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti,* vol. II: *Morfologia,* Torino 1968, p. 65).

semantica [10]). «Il maschile *plaz* valtellinese, trentino e romancio potrebb'essere determinato dal tedesco *der Platz,* e così *Piazzo* in molti toponimi del territorio alpino italiano» [11]). Anche fattori a sfondo psicologico possono aver influito sull'uscita delle voci. «Di contro alla desinenza *-o* (da noi caduta), quella *-a* viene spesso ...ad esprimere idea di pluralità *(il ciglio/le ciglia, il grido/le grida);* e dal concetto di collettivo poté svilupparsene uno accrescitivo» [12]). Ciò almeno nei riguardi dei fatti al loro sorgere. Rientrano in questa tipologia le coppie italiane *buco/buca* «cavità grande», *fosso/fossa*... e quelle poschiavine *poz/poza, foss/fossa, fop/fopa, bosch/bosca.* Alla serie, partendo da originario valore collettivo, si potrebbero aggregare anche i binomi *bait/baita* e *crap/crappa,* di origine prelatina e comunque diffusi ben al di fuori dell'antico territorio retico [13]).

Ma il nocciolo del ragionamento non si concentra intorno a questo punto, benché si tratti di un aspetto fonetico che presenta la propria importanza. La successione vocalica A...A nella radice è infatti uno degli indizi più ricorrenti nel materiale cosiddetto «mediterraneo» [14]). Nel concerto delle parole che rispecchiano tale tipologia, l'alternanza **klaf/klava* non sembra attestata. Per decidere se veramente si tratti di un'oscillazione dovuta all'opposizione singolare/plurale (c l a v e s), come afferma F. Abis della Clara, bisognerebbe essere a conoscenza della morfologia della lingua a cui si attribuirebbe il toponimo, e non semplicemente applicare una desinenza latina (*-es* nel nostro caso, se si vuole che p o s t regga l'accusativo) ad un appellativo che non sarebbe tale. Si tratta evidentemente di una contraddizione [15]).

Afferma il Devoto, proprio trattando della base preindeuropea *KLAVA «cono di deiezione, delta di sassi». Un criterio per la determinazione di toponimi prelatini è la presenza di suffissi (per es. in *Clavenna*) o addirittura di desinenze nei relitti di sostrato: «Tale (è) -AR che nella lingua etrusca è segnale di plurale e che concorre a formare nomi locali rimasti sino ad oggi anche fuori di Etruria: p. es. nei nomi locali, i moderni *Chiav-ar(i), Bav-ar(i), Crev-ar(i),* nei quali la -I finale non è che la conferma neolatina di un valore di plurale, che non era più adeguatamente segnalato da -AR, antica desinenza ormai conglobata nel tema» [16]). Ma la contraddizione più palese è in quanto segue: «La chiusa di Miralago è costituita non da uno ma da almeno due vistosi cumuli di sassi, anche se Rudolf Staub, autore dell'unica carta geologica del Bernina e il geologo Albert Heim riconoscono un solo scoscendimento costituito da granito (Banatitgranit) e staccatosi in età post-glaciale dal corno del Giumellin. Pure ammettendo che la *motta del Meschin* e *al cèf/la livera* provengano

---

10) W. MEYER LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch,* Heidelberg 1968, nn. 8150 e 8155. Stessi numeri in P.A. FARE', *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer Lübke* comprendenti le *«Postille italiane e ladine»* di Carlo Salvioni, Milano 1972.

11) G. ROHLFS, *Grammatica, o. cit.,* vol. II, p. 73.

12) G. ROHLFS, *Ibid.,* p. 63.

13) W. MEYER LÜBKE, *Rom. et. Wörterb., o. cit.,* nn. 884 e 4759, confrontato con n. 3863; A. SCHORTA, *Rätisches Namenbuch,* Band 2: *Etymologien,* Bern 1964, pp. 30 e 111; J. HUBSCHMID, *Alpenwörter romanischen und vorromanischen Ursprungs,* Bern 1951, pp. 13 e 46; «Zeitschrift für romanische Philologie» 66, p. 45.

14) «Dal punto di vista fonetico il segnale caratteristico più fidato è quello fornito da parole che contengono la successione A...A: è il tipo di un nome locale come quello del fiume *Vara,* di una parola alpina come *malga,* di un appellativo latino come *alga»* (G. DEVOTO, *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni,* Milano 1974, p. 28).

15) Ora non è impensabile, dal punto di vista puramente teorico, che ad una voce di sostrato sia stata applicata la morfologia latina. Ma ciò avrebbe dovuto implicare una sua profonda compenetrazione nella romanità, il che rimane appunto da dimostrare.

16) G. DEVOTO, *Il linguaggio, o. cit.,* p. 29.

tutti e due dal versante destro della valle, l'aspetto inconfondibile dei due cumuli e la stessa tradizione locale li fanno apparire al plurale. *Poschiavo* sarebbe dunque: il paese *dietro le clave* e p o s (t) - c l a v e darebbe *Pus'ciav* senza scossa alcuna» [17]. E invece la scossa c'è, eccome, perché l'autore afferma che il nome non solo è prelatino, ma addirittura preindeuropeo.

La preposizione p o s t- qui invocata è irriducibilmente latina [18]. Ora quale popolo «prelatino» o addirittura «preindeuropeo» avrebbe dato tale nome a Poschiavo, usando un prefisso latino? Il massimo della concessione alla quale si possa giungere è dunque di attribuire il toponimo ai Romani, che, al più, avrebbero sfruttato un termine di sostrato (*KLAVA). Ma anche tale ammissione è per noi avventata.

Il tallone di Achille della teoria di F. Abis della Clara è dunque qui. Ed è quanto abbiamo tentato di chiarire anche nella puntata precedente, benché l'argomento non sia stato raccolto. Dicevamo: «La combinazione ibrida di un prefisso latino e di una voce "ligure" presumerebbe che, ai tempi della colonizzazione romana, il termine fosse ancora leggibile nel suo specifico significato di "delta di detriti, cono di deiezione", il che non è affatto probabile, data la sovrapposizione intermedia di altre popolazioni alloglotte» [19] tra Liguri e Latini. La preposizione p o s t-, senza equivoco introdotta da chi parlava la lingua di Roma, ha significato, nella sua collocazione davanti ad un appellativo, unicamente se il termine *CLAVA era ancora compreso da chi nominava il paese. Anzi, se il villaggio fu chiamato «al di là della *CLAVA» (o delle *CLAVE, se si preferisce), tali «sbarramenti» dovevano, all'animo e agli occhi dei nominanti, rivestire una particolare importanza non solo geografica, ma evidentemente anche psicologica e linguistica. Rimane perciò poco comprensibile la scomparsa nel nulla di un appellativo di così grande portata. Un'altra possibilità già da noi prospettata è che *CLAVA, termine non più letto dai Romani nel suo significato, si fosse ormai cristallizzato in nome proprio, etimologicamente opaco. E' pensabile che si possa dare ad un luogo un nome, in riferimento a quello di un'altra località, della quale pure si ignori l'etimologia (p. es. *Gros-sotto* rispetto a *Grosio*). Ma anche di tale nome proprio non rimane traccia alcuna, dato che *cèf* procede dalla variante latina c l è v u s (con vocale tonica lunga) per il classico c l ì v u s.

Il caso di *Chiav-enna* e di *Chiav-ari,* invocati come termini di confronto, rimane essenzialmente diverso da quello di *Poschiavo*. Nei primi due toponimi infatti ognuno degli elementi compositivi (radice e suffisso nel primo, radice e desinenza nel secondo) si inquadra perfettamente in una struttura omogenea e coerente [20].

---

17) «Quad. Grigionit.» 53, p. 238.

18) Di origine indeuropea, benché un accordo definitivo sulla sua formazione non sia ancora stato raggiunto. Cf A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots,* Paris 1967, pp. 526-527; A. WALDE - J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch,* zweiter Band M-Z, Heidelberg 1972, pp. 347-349; J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch,* I. Band, Bern und München 1959, pp. 841 e 53-55.

19) «Quad. Grigionit.» 52, pp. 55-63. Facciamo notare, tra parentesi, come avessimo riconosciuto la presenza, a Poschiavo, non soltanto di una, ma di più etnie prelatine.

20) Abbiamo trattato del nome *Chiav-enna* nella «Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», di prossima pubblicazione, attribuendone l'origine al sostrato preindeuropeo. Nessuna prevenzione quindi da parte nostra nei confronti della preistoria, purché esistano fondamenti concreti sui quali appoggiare le ipotesi. In questo caso non sono le premesse antiquarie che mancano, quanto piuttosto quelle linguistiche. Molti dossi alpini, levigati dai ghiacciai, ci hanno visto alla ricerca di incisioni rupestri, segno non dubbio della nostra fede nella presenza dell'uomo preistorico. Ma, allo stesso tempo, siamo stati guardinghi per non vedere in ogni incavo naturale della roccia una qualche cupella arcaica.

Ciò che non avviene per *Poschiavo,* inseguendo un'etimologia prelatina.

Fin qui la «pars destruens». Il nostro articolo precedente ha voluto mostrare la perfetta sostenibilità, dal punto di vista fonetico, della proposta di Carlo Salvioni. Penso che, almeno per il passaggio da *-tl-* a *-kl-*, abbondantemente attestato sia nel latino arcaico, sia in quello tardo (tanto in posizione intervocalica, quanto dopo consonante), non debba sussistere difficoltà alcuna [21]). Da p o s t - l a c u m si sarebbe dunque avuto **Posklàk,* così come da v e t u l u m si pervenne a *v e t l u m e quindi a v e c l u m (attestato dalla *Appendix Probi*) e alle fasi *vecchio/vécc,* e da s i t u l a si passò parallelamente a s i c l a e ai risultati neolatini *secchia/ségia* (l'alternanza -ci-/-gi- come esito del latino -kl- è dovuta alla posizione, rispettivamente finale e intervocalica). Un nome locale *Poschiac* è infatti puntualmente segnalato in area giuliana [22]). Perché non si sia evoluto lungo la stessa traiettoria anche il nome della via milanese *Poslagh-etto* è facile da spiegare. In esso i due segmenti compositivi non furono mai intesi come un corpo organico e l'evidenza etimologica poté rimanere sempre presente alla coscienza dei parlanti (si veda l'articolo precedente).

L'unica difficoltà che, a questo punto, dovrebbe ancora sopravvivere, è rappresentata dall'apparizione di *-f* finale, al posto dell'attesa *-k* (in trascrizione dotta *-avo* invece che *-ago*). Anche a questa aporia avevamo risposto in precedenza. Riassumiamo unicamente i punti essenziali, ricordando che si tratta di un'evoluzione fonetica conosciuta, né per altro eccessivamente rara o relegata, cioè della caduta di gutturale intervocalica e della sostituzione di *-v-* (in altri casi di altre consonanti) per frangere lo iato. In territorio galloromanzo la *-v-*, venutasi a trovare in posizione finale, in seguito alla scomparsa di ogni vocale diversa dalla *-a* in uscita di parola, si è trasformata in *-f,* che rappresenta la sorda corrispondente. La trafila è così ricostruibile: l a c u, quindi *lago,* poi le formule intermedie *lào (cf p. es. la val di *Lei* «valle dei laghi») e **lavo,* e finalmente il nostro *-laf.* Come si vedrà subito, anche la fase **lavo* possiede la propria giustificazione testimoniale. Per suffragare ogni singolo passaggio, esistono numerose attestazioni parallele [23]). Per quanto riguarda il poschiavino, si è ricordato *bumbulíf* «ombelico», che procede dal lat. u m b i l i c u, con raddoppiamento infantile *b-b* ed esito del tutto analogo del segmento finale -CU [24]).

Nel caso specifico di l a c u s, troviamo un chiaro esempio toponomastico collaterale nel nome della non lontana valle d'*Intelvi,* per il quale è attestata una catena ininterrotta di trascrizioni notarili,

---

21) «Le group insolite *tl,* né à la suite d'une syncope (nel nostro caso per composizione), est remplacé par *kl: vet(u)lus, vit(u)lus, capit(u)lum = veclus, viclus, capiclum*» (V. VÄÄNÄNEN, *Introduction au latin vulgaire,* Paris 1967, p. 68). Cf, più in generale, LEUMANN - HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik,* erster Band: *Lateinische Laut- und Formenlehre,* München 1977, pp. 153-154.

22) Afferma M. DORIA: «Prospero Petronio cita per i dintorni di Visinada due interessanti toponimi, *Poschiac* e *Tarlac* che io non esiterei a far risalire a P o s t - l a c u m (cf il noto *Poschiavo*) e a I n t e r - l a c u m» *(La toponomastica come fonte di conoscenza dialettologica,* in *Per la storia e la classificazione dei dialetti italiani.* Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pescara, 2 e 3 giugno 1979, Pisa 1980, p. 52).

23) G. ROHLFS, *Grammatica, o. cit.,* vol. I, p. 473. L'alternanza non è diversa da quella che oppone il borm. *gióf* all'it. *giogo* dal lat. i u g u m, il borm. *muf* all'it. (pino) *mugo* da una base prelatina, il mil. *duva* (da un precedente *dua,* attestato) all'it. *doga* (della botte) da una voce di origine greca, l'umbro *pavese* con l'it. *paese* al lat. p a g e n s e m, l'ant. lucchese *giovo* (da *gioo,* attestato) all'it. *giogo* dal lat. i u g u m...

24) «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 39 (1906), p. 512, par. 63. Cf anche W. MEYER LÜBKE, *Rom. etym. Wörterb., o. cit.,* n. 9045. L'opposizione dei tipi *bumbl'ík/bombaník* al posch. *bumbulíf* è esattamente parallela a quella che si riscontra tra gli esiti *Poschiac* e *Pos'ciàf.*

culminante nell'antica forma *Anté-lavo,* certamente dal lat. i n t e r - l a c o s «tra i laghi» (di Como e di Lugano), con l'accento sul prefisso, in armonia con le norme della prosodia classica [25]). I due toponimi *Cò-lico (Có-lak)* e *Samò-laco (Samó-lek),* rispettivamente «capo lago» e «alla sommità del lago», stanno a *Intèllavo (Intè-lvi)* esattamente come *Poschiac* a *Pos'ciàf (Poschiavo).*

Non si capisce dunque perché l'ipotesi del Salvioni sia per F. Abis della Clara niente «altro che un'abile trovata per interpretare a tutti i costi in chiave latina un termine prelatino. L'ipotesi p o s t l a c u m non vale certamente meglio della sua derivazione di *Clalt* da c o l l i s a l t u s, etimologia che ignora che la denominazione c o l l i s, secondo il non meno autorevole *Rätisches Namenbuch,* non si riscontra nei Grigioni, e tanto più ridicola che a *Clalt* non si scorge nemmeno l'ombra di un colle alto» [26]). Trovata dunque non così «abile» come sopra si era affermato.

Un'ipotesi avventata non ne fa automaticamente cadere una seconda, basata invece su una conoscenza assai approfondita dei fenomeni fonetici e dell'intero concerto dialettologico settentrionale. A meno che si voglia affermare che le ipotesi di Carlo Salvioni siano tutte di questo genere. Né noi ci sentiremmo in dovere di difendere a tutti i costi e in tutte le occasioni un autore, che pure riteniamo grande. In varie circostanze abbiamo espresso il nostro dissenso, quando prove linguistiche evidenti hanno portato verso altra strada da quella da lui percorsa. Per difendere questa tesi, secondo la critica da noi mossa, ci saremmo lanciati in una «lunga e complicata argomentazione», senza accorgerci che «né l'ipotetico p o s t - l a c u m né qualsiasi forma di transizione» da noi invocata non hanno lasciato alcuna traccia toponomastica o documentaria [27]). Secondo noi non c'era proprio da accorgersi di nulla, non essendo avvezzi a cercare ciò che non abbiamo perduto.

La prima attestazione del nome, nella forma *Postclave,* è dell'anno 824. Come dimostra a sufficienza il confronto con *Antè-lavo (Intelvi)* del 736 (di quasi cento anni prima!), l'evoluzione da *-laco* a *-lavo* era già compiuta, portando irrimediabilmente il nome Poschiavo verso il proprio oscuramento etimologico. Già la dicitura *Post-clave* risente dell'interpretazione paretimologica popolare, la quale ha riaccostato il secondo segmento compositivo al lat. c l a v e «chiave» (singolare o plurale), convinzione rimasta da questo momento operante in profondità e riemersa anche nella scelta dello stemma cittadino. Nella probabile pronuncia d'allora *Posklàf,* è stata ripristinata la *-t-* del gruppo *-tl-*, già divenuto *-kl-*, come risvolto evidente della maggior resistenza del prefisso p o s t alla dissoluzione del significato. Se la trasparenza del nome nel suo complesso si è smarrita prima a Poschiavo che nella Valle d'Intelvi è questione marginale. Si tratta di un accidente di trasmissione, dovuto inizialmente a cause fonetiche e poi avallato dalla documentazione scritta. Nella rana adulta noi non cerchiamo più la coda del girino.

---

25) Ripetiamo la documentazione proposta nella nota 41 dell'articolo precedente: *Telamo* (a. 712), valle que dicitur *Antelavo* (a. 736), locus *Antellaco* (a. 804, *Cod. Long.*), Castellione sito *inter lacos* (a. 859), loco *Antellaco* (a. 884), loco *Entelavo (Cod. Long.,* p. 450), de *Antelamo* (a. 1033), *Intellavo,* Valle *Intellavina* (sec. XI). Cf D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda,* Milano 1961, pp. 282-283; D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano,* Milano 1965, p. 383. Dagli esempi emergenti dalla documentazione antica risulta chiaro come le due varianti *-lavo/laco* si alternano con disinvoltura (*Telamo* e *Antelamo* rispecchiano reinterpretazioni popolari) e come coloro che scrivevano fossero ancora coscienti del valore etimologico del toponimo (cf nell'anno 859 *inter lacos*).

26) «Quad. Grigionit.» 53, n. 238.

27) *Ibid.,* p. 239.

L'unico fenomeno fonetico che si è prodotto, dopo tale data, è il passaggio da *-kl-* a *-c-* (suono *ci*), in posizione postconsonantica. E questo è perfettamente documentabile. A Bormio è un fenomeno ancora aperto e operante, in alcuni casi, tra la generazione degli anziani e quella dei giovani. Negare la possibilità di una evoluzione fonetica, quando si conoscono sviluppi collaterali indubitabili, equivale a negare che un singolo pulcino possa venire da un uovo come tutti gli altri, perché di quel singolo non si sono potute constatare di persona tutte le fasi metamorfiche in successione.
L'argomento dell'opportunità geografica, cioè della corrispondenza tra toponimo e morfologia del terreno, invocato da F. della Clara pesa sulla bilancia del ragionamento ugualmente quanto il nostro. Poschiavo è certamente il «paese dietro i cumuli di massi», ma è altrettanto il «paese al di là del lago».
Per quanto riguarda le «ultime ipotesi», ci basti citare quanto è affermato a proposito del toponimo in questione, se esse hanno tutte il valore di quella del Lichtenthal, che spiega l'etnico *poschiavino,* rappresentato anche nel nome del fiume della valle (una semplice formazione aggettivale mediante il suffisso latino di relazione -ì n u s), dall'accumulo di tre voci semitiche: *buz/boz* «palude», *esev* «erba» e *ayin* (accadico *ainu*) «sorgente, acqua, fiume). Non si capisce però come tali interpretazioni possano essere preferite a quella del Salvioni.
Nutriamo la speranza che questo articolo, come è stato scritto senza animosità alcuna, così serenamente possa essere letto. Ci è parso di aver portato ragioni condivisibili, non per tirare le conclusioni dalla nostra parte, non avendo nulla da perdere né da guadagnare dall'affermarsi dell'una o dell'altra delle ipotesi, ma sforzandoci unicamente di andare incontro alla verità, per quanto essa ha voluto manifestarsi.

NOTA DELLA REDAZIONE

Abbiamo concesso ad Abis della Clara di esporre le sue considerazioni ed a Remo Bracchi di controbatterle. Abis della Clara ha potuto replicare nel fascicolo di ottobre e oggi concediamo altrettanto allo studioso romano. A questo punto, anche per il fatto che la nostra rivista non è una rivista specializzata in filologia, riteniamo che per noi questa disputa scientifica debba considerarsi chiusa.